

Collana Tarantole

19



Vai al contenuto multimediale

Simonetta Ronco
FÉVRIER
E UN CASO DI COSCIENZA



www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0749-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: ottobre 2017

Capitolo primo

I.

«Ma è proprio sicuro di volere assistere a una corrida, Maggiore?» domandò Pierre Carboni a Audemars Février, seduto di fronte a lui nello scompartimento del treno che li stava portando a Madrid.

Quello distolse per un momento lo sguardo dall'articolo di giornale sul nuovo personaggio del cinema americano, il topo Micky Mouse, e gli diede una occhiata distratta: «Perché questa domanda, Pierre?».

«È che mi pare strano che un tipo come lei sia interessato a uno spettacolo tanto cruento. Non che io non sia contento di questa vacanza in Spagna, anzi. L'invito della signorina Ortega mi ha fatto molto piacere. Ma...»

Il pianista sorrise: «Non ti facevo così sensibile! La *corrida de toros* è una tradizione, una festa, addirittura un rito. Ho accettato volentieri di presenziare a quella che si svolgerà dopodomani. Inoltre Luisiana mi ha detto che una sua cara amica possiede un allevamento di tori fra i più noti di Spagna e potremo visitarlo. Suo zio è il celebre Carlos Rosado de Gomera!».

«Mai sentito...» borbottò Pierre.

«È stato un grande torero una ventina di anni fa. Purtroppo, durante una corrida, il toro ha avuto il sopravvento e lui ha riportato una grave ferita, in seguito alla quale ha perso l'uso di una gamba. Così si è ritirato a vita privata e adesso i tori si limita ad allevarli».

Février ripensò alla lettera che aveva ricevuto un paio di settimane prima. Aveva da poco terminato la sua stagione di concerti e voleva prendersi un periodo di riposo in qualche località della Costa Azzurra, ma l'invito di Luisiana Ortega de la Fuente lo aveva convinto a cambiare programma. Quella ragazza gli era diventata molto cara, la ammirava per il coraggio con cui aveva preso in mano le redini della tenuta dei suoi avi e aveva continuato sulla strada intrapresa da suo fratello Manuel, morto in circostanze drammatiche solo pochi mesi prima¹. Oltre a essere una persona davvero affascinante, Luisiana era dotata di un notevole spirito, era intelligente e curiosa, doti che Audemars ammirava molto, soprattutto in una donna. Se il Maestro avesse potuto scegliersi una sorella, non c'era dubbio che avrebbe scelto lei.

La tenuta dei de la Fuente si trovava a pochi chilometri da Madrid, in una splendida posizione panoramica. In circa mezz'ora di automobile si raggiungeva la capitale e il Maestro aveva intenzione di approfittare del viaggio per prendere contatti con il Teatro dell'Opera, il cui direttore lo aveva ripetutamente invitato a tenere una serie di concerti.

I possedimenti di Luisiana erano ricchi di boschi e le scuderie erano circondate da una vasta area verdeggiante dove venivano allevati i cavalli. L'intera proprietà dei de La

1. *Février e l'enigma degli uccelli.*

Fuente era recintata e sorvegliata da una decina di dipendenti, diretti da un factotum, Paolo Mendez.

«Il nostro amico Leduc ha una bella gatta da pelare in questi giorni... – mormorò Février, scorrendo rapidamente uno degli articoli più importanti della cronaca parigina. – Un furto clamoroso nella villa del Ministro della cultura!»

«Ha fatto appena in tempo a diventare commissario capo che ha subito trovato qualcuno che gli dà del filo da torcere – commentò divertito Pierre, che andò a sedersi accanto al principale per leggere anche lui. – Qui dice che hanno rubato dei ventagli antichi. Mah! A chi interesseranno poi dei vecchi ventagli!»

Février smise di leggere e ribatté: «Al contrario amico mio, i ventagli sono un ottimo affare, alcuni hanno un valore inestimabile! L'arte del ventaglio ha origini antichissime, e in Francia nacque Prost, uno degli artigiani più famosi dell'età moderna. Donne di tutti i ceti sociali hanno utilizzato questo accessorio per rinfrescarsi, per sfoggiare oggetti preziosi e bellissimi ma anche per comunicare. Il ventaglio ha un suo linguaggio segreto. Un gesto significa “baciarmi”, un altro significa “uccidetelo”».

«Accidenti Maggiore, non credevo che un oggetto così potesse essere tanto interessante!»

«Se avremo tempo, andremo a Madrid, a visitare qualche bottega artigiana. Voglio acquistare un ventaglio per la signora Berger, sono sicuro che le farà piacere».

II.

Luisiana Ortega accolse Février con grande cordialità. Era un po' dimagrita, ma i suoi occhi neri erano sempre bellissi-

mi e la lunga treccia di capelli scuri scendeva sulla giacca di antilope verde bosco, donandole un aspetto molto romantico. Parlarono a lungo delle vicende drammatiche di cui erano stati protagonisti a Parigi mentre Pierre disfaceva i bagagli. Più tardi il Maestro, per niente stanco del viaggio, decise di fare una passeggiata per scoprire i dintorni e giunse in vista di un recinto dove venivano addestrati i cavalli.

Un uomo sulla quarantina, alto e snello, discuteva animatamente con un giovanotto attraente e dall'aspetto molto curato, che però sembrava prossimo a perdere le staffe. Quando i due si avvidero della presenza di Février, interruppero la lite. Il primo, Paolo Mendez, si allontanò dopo aver rivolto un cenno di saluto al Maestro. L'altro si avvicinò a Février: «Lei è forse il Maestro Audemars Février, l'ospite di Luisiana?».

«Precisamente».

«Ricardo Costa Nigra, sono onorato di conoscerla».

«Lei abita nei dintorni?» domandò Février stringendogli la mano.

«No, ho un appartamento a Madrid. Ma vengo in campagna per concentrarmi prima di una corrida. Dopodomani combatterò nell'arena».

«Ah davvero! Emozionante e pericoloso, direi...»

«Occorre molto sangue freddo, nervi d'acciaio e grande prontezza di riflessi. È per questo che cerco la calma e la concentrazione prima di ogni corrida...»

A un tratto si accorse che Luisiana era uscita dal giardino e li stava raggiungendo, ed ebbe come un moto di impazienza.

«Ricardo! Che ci fai qui!» domandò lei senza troppi complimenti.

«Stavo cercando di convincere Paolo a darmi un cavallo per fare un giro».

«Paolo ha l'ordine di non dare i miei cavalli a nessuno senza il mio consenso, lo sai bene».

«Neanche a me?»

«Tanto meno a te, che ne hai già azzoppiati due. Li sfianchi e li costringi a fare percorsi pericolosi, non ci sono abituati. Non sono tori!»

«Aurelia non sarebbe contenta di sentirti parlare così al suo fidanzato!»

La voce di Ricardo era scherzosa, ma il suo sguardo si era indurito.

«Non credo che Aurelia abbia intenzione di sposarsi con te. Non è una sciocca. Adesso scusami devo occuparmi dei miei ospiti. A stasera».

Luisiana prese Février sotto braccio e i due si allontanarono.

«Un tipo volitivo!» ironizzò Février.

«È insopportabile con la sua arroganza. Lo tratto con riguardo solo perché è amico di Aurelia, che per me è come una sorella».

«È l'amica di cui mi hai parlato?»

«Sì, ci conosciamo da una vita, lei è più giovane di me ed è la più corteggiata ereditiera della zona. Suo zio ha un allevamento di tori di grande prestigio».

«So chi è. Un grande torero, tempo fa...»

«Adora la nipote e rispetta i suoi dipendenti. Neanche a lui piace Ricardo, ma lo tollera».

«Aurelia non ha più i genitori?» domandò il Maestro.

«No, sono morti in circostanze drammatiche quando lei era piccola. Lo zio l'ha presa con sé e l'ha affidata a una

governante, Albina de Mayo, che l'ha allevata come se fosse sua figlia. Poi a diciassette anni è entrata nel collegio più noto di Madrid, da dove è uscita l'anno scorso. Aurelia ha un aspetto dolcissimo ma ha una volontà di ferro. Appena tornata a casa ha subito dichiarato di volersi occupare dell'allevamento insieme con lo zio e nessuno ha potuto farle cambiare idea. L'unica persona che riesce a dominarla un po' è proprio Ricardo, ma temo che quel ragazzo guardi più al denaro di Aurelia che a lei. È un giovane scapestrato e sempre a caccia di soldi. Non mi stupirei se mirasse all'allevamento di tori dei Rosado de Gomera – Luisiana si fermò e sorrise ad Audermars. – Ma sto parlando troppo e ho un monte di cose da fare. Conoscerai molte persone questa sera. Ho organizzato un ricevimento in tuo onore. Il primo dalla morte di mio fratello. Sai Audemars, ho apprezzato molto quello che hai fatto per scoprire l'assassino di Manuel».

«Ho potuto aiutarti grazie alla competenza della polizia e soprattutto del commissario Lambert e del mio amico François Leduc».

«Già, ora Lambert è in pensione...»

«Da un mese circa. Leduc lo ha sostituito degnamente. È un compito arduo, ma sono sicuro che ce la farà. E poi sua moglie Paola lo sostiene con amore ed entusiasmo».

«E l'aiutante di Lambert? Aspetta, come si chiamava...»

«Robert Braque».

«Ecco sì, che fine ha fatto?»

«È rimasto con Leduc. Vanno molto d'accordo».

«Devo confessarti una cosa... stasera, tu sei l'ospite d'onore, ma sei anche la principale attrazione...»

«Vuoi farmi suonare?»

Février la guardò sorridendo.

«Ti dispiace?»

«Ma no, che dici, lo farò volentieri. Però voglio qualcosa in cambio... un consiglio. Vorrei portare un regalo alla mia governante, la signora Berger, e ho pensato a un ventaglio. Puoi dirmi qual è la bottega artigiana migliore di Madrid?»

«Certo! Ti mando da un discendente del famoso Prost, che arrivò in Spagna nel Settecento dalla Francia e si stabilì nella capitale, dando inizio alla manifattura spagnola dei *cabaneros*. Da lui troverai senz'altro quello che ti serve. Io ho comprato pezzi straordinari nel suo negozio».

Luisiana si avviò per rientrare e il Maestro continuò il suo giro. Arrivato nel pressi delle scuderie, un edificio esteso per circa cinquecento metri quadrati, incontrò di nuovo l'uomo che aveva visto discutere con Ricardo Costa Nigra. L'uomo si scappellò. Vicino a lui camminava un ragazzo di circa quindici anni.

Février sorrise notando lo sguardo ammirato del ragazzo: «Scusate mio fratello Firmino, signore – disse Mendez. – A volte è un po' sfacciato...».

«Sei interessato a qualcosa in particolare?» domandò Février al ragazzo, che fissava con insistenza il suo berretto.

«Avete un cappello bellissimo signore, è come quello di Juan Fantasio Pedrillo?»

«Juan Fantasio Pedrillo?»

«È un ciclista, signore! – disse con fervore Firmino – È il più grande ciclista del mondo. Ed è spagnolo!»

«Mio fratello esagera, – intervenne Paolo. – Pedrillo è molto noto nei dintorni, ha vinto anche delle gare. E siccome la sua famiglia è madrilenà, tutti lo osannano».

«Sai che ti dico ragazzo mio? Ti farò conoscere il mio assistente, Pierre Carboni. Anche lui è un ciclista, non un

campione, ma un bravo ciclista, potrete farvi delle belle chiacchierate. E questo... – Février si tolse il berretto e lo mise sulla testa del ragazzo. – È tuo!»

Scoppiò a ridere, poi si allontanò seguito dallo sguardo sfavillante di gioia del giovane stalliere.

III.

Albina si era alzata più stanca di quando era andata a dormire.

La notte era passata tra lunghe veglie e momenti di sonno turbato da incubi. Erano molti anni che non sognava suo padre, era molto tempo che non tornava più con la mente a quei giorni terribili. Credeva di aver superato il trauma, tutto sembrava lontano ormai, ma all'improvviso il passato era tornato e le aveva fatto rivivere paura, disperazione, rabbia.

Mentre si vestiva, la donna pensò ad Aurelia: quella ragazza le era tanto cara, le voleva bene come a una figlia. Da vent'anni si prendeva cura di lei, da quando i genitori di Aurelia erano morti in un terribile incidente in montagna. La bambina all'epoca aveva cinque anni e suo zio, Carlos Rosado de Gomera, aveva giurato che non le sarebbe mai mancato nulla. Era stato così, Aurelia era cresciuta bella, intelligente e molto amata. Ma quell'uomo! Albina rabbrivì pensando al giovane uomo che la ragazza le aveva presentato la sera prima, Ricardo Costa Nigra. Lui era stato cortese, le aveva stretto la mano, le aveva parlato con rispetto, si era presentato come un pretendente serio, ma quello che Albina aveva visto l'aveva riempita di orrore. Nessuno poteva capire, nessuno mai avrebbe potuto capire cosa aveva significato per lei quell'incontro, quali fantasmi aveva evocato, quali terribili pensieri l'avevano tormentata fino al mattino.

Quando entrò nella sala da pranzo, Aurelia era già là, e imburrava con cura una fetta di pane. La ragazza le sorrise. Era bionda con un viso dolce e delicato e begli occhi castani. Andava fiera dei suoi capelli, lunghi e ondulati e li curava moltissimo, mentre invece si lamentava di non essere alta né magra. Aurelia sapeva di non essere una bellezza e sapeva anche che molti dei giovanotti che le ronzavano intorno erano interessati soprattutto al denaro di suo zio e allo splendido allevamento di tori che possedeva. Ricardo, però, aveva un fascino irresistibile e nemmeno il dubbio, che pure si era insinuato nella mente di Aurelia, che anche lui, come altri che la corteggiavano, potesse mirare all'eredità dei Rosado de Gomera, l'aveva convinta a evitarlo. Era il principe azzurro che aspettava, era quello l'uomo della sua vita, ne era certa. Bello, con il fascino del nobile spiantato, circondato da un'aura di eroismo per il lavoro che faceva, la circondava di attenzioni, le regalava fiori e dolci, le aveva persino dedicato una poesia. Ma quello che aveva stregato Aurelia era l'ansia che l'attanagliava ogni volta che lui scendeva nell'arena, l'orgoglio immenso di vederlo là al centro dell'attenzione, nel suo costume rosso e oro, pronto a uccidere un toro e a offrirle un orecchio mozzato dell'animale. Era come se in lei si scatenasse un istinto primordiale che mescolava il sangue del toro a visioni romantiche di tornei cavallereschi e di cavalieri senza paura. Era un sogno, quello che stava vivendo, e non aveva intenzione di svegliarsi.

«Sei pallida, *mamacita*, – disse la ragazza ad Albina guardandola con apprensione – Qualcosa non va?»

«Ho dormito male, niente di che. Tu stai bene?»

«Oh sì, stasera c'è la festa a casa di Luisiana! È già arrivato il maestro Février, il grande pianista, che suonerà per

noi. Non vedo l'ora... e poi c'è anche una sorpresa per te. E per lo zio... vedrai».

Si alzò e salì in camera sua, per prendere l'occorrente e andare a cavalcare con Ricardo. Albina rimase a tavola, e guardò la cameriera che sparecchiava. Mentre sorbiva il caffè si sentì invadere da un senso di tranquillità e si disse che non doveva più pensare a tutto quell'orrore, che doveva dimenticare e far come se non fosse accaduto nulla. Avrebbe dedicato la giornata a riordinare gli armadi della biancheria, per riporre le coperte e i copriletto invernali e preparare per la stiratura le lenzuola di lino e i mezzeri di cotone a stampe vivaci che avrebbero ricoperto i letti in estate. Si era già al 20 di giugno e l'aria era profumata e tiepida. Si avviò verso la scala di marmo per scendere in stileria ma passando accanto allo studio del padrone lo sentì parlare al telefono. La voce di Rosado de Gomera era concitata e Albina si fermò per ascoltare. Diceva che il denaro non lo aveva ancora pronto ma che poteva disporne in settembre. Poi Carlos alzò ancora il tono: «Ma insomma, mi pare di avervi dato garanzie sufficienti per quel prestito che mi avete fatto! Sono proprietario di un allevamento di tori non di una piantagione di meloni! Devo vendere oculatamente gli esemplari, non posso buttare via il lavoro di anni! Non appena avrò concluso il contratto di monta di Veragua e riceverò il compenso del proprietario delle vacche, vi pagherò. Maledizione, si tratta di aspettare ancora poco!».

Albina, scendendo in stileria pensò che anche le persone ricche come il suo padrone a volte hanno dei guai, dei problemi di soldi. Avrebbe voluto aiutarlo, ma non sapeva come. Poi, dimenticò quell'episodio, come le capitava sempre più spesso di dimenticare tante altre cose.